

11 febbraio 2017

Beata Vergine Maria di Lourdes

[Is 66, 10-14_c; Gdt 13, 18-20; Lc 1, 41_b-55]

XXV Giornata Mondiale del Malato

Il tema: “Stupore per quanto Dio compie: «Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente...» (Lc 1, 49)”

La memoria liturgica di “*Nostra Signora di Lourdes*” suscita nel cuore un intenso richiamo in ordine alla devozione e alla spiritualità mariana che si arricchisce di stupore rileggendo i racconti di Bernadette circa le Apparizioni e il loro messaggio. La Festa ci è cara soprattutto per la consolidata tradizione della *cura del malato*. In realtà proprio oggi ricorre il 25° dell’istituzione della *Giornata Mondiale del Malato* voluta da San Giovanni Paolo II (1992).

Il Papa, con un atto di magistero di altissima qualità cristiana e umana, ha interpretato un desiderio universale istituendo ufficialmente la “*Pastorale del malato*” ordinaria e globale, efficacemente pedagogica per educare la sensibilità cristiana. Di qui emerge una nuova visione di *pastorale* che va *integrata* nell’ordinaria pastorale della comunità cristiana.

La Chiesa prende coscienza sempre di più della sua missione di guarigione dello spirito e avverte il dovere di essere del tutto *coinvolta* nel tempo della sofferenza per saper annunciare il Vangelo nella condizione più critica dell’uomo.

La Pastorale del malato

Ciò implica *inserire* nell’*abituale* attività pastorale della comunità la cura, la vicinanza, il servizio, l’assistenza verso il *malato* e cioè delle persone particolarmente toccate dal dolore e dalle prove fisiche e

psichiche della vita. Di qui nasce l'esigenza di un'attenzione competente della pastorale che sappia accompagnare chi si trova in condizioni precarie e sovente di grave infermità.

L'ammalato infatti vive, nel suo corpo e nel suo spirito, l'*esperienza del dolore*, la sensazione imponderabile delle conseguenze sulla sua salute, in uno stato di *solitudine esistenziale* tanto impellente da creare riflessi destabilizzanti rispetto alla prospettiva della guarigione, del suo futuro e, non ultimo, della reazione dei suoi familiari.

Nel doloroso tempo della malattia, la "*Pastorale della salute*" cerca di attuare "la presenza e l'azione della Chiesa per recare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura. Non viene rivolto solo ai malati, ma anche ai sani, ispirando una *cultura* più sensibile alla sofferenza, all'emarginazione e ai valori della vita e della salute" (CEI, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, 1989).

Si tratta per la nostra *Chiesa fidantina* di incoraggiare una più precisa e responsabile coscienza del valore della salute e della malattia, di essere partecipe e solidale con il malato, di educare famiglie e nuove generazioni ad un dovere di condivisione e di fraternità, anche attraverso l'opera nobile del *volontariato* cristiano e esercitato nelle Associazioni dell'AVO, dell'UNITALSI, di Fede e luce e della Pubblica Assistenza.

Il dolore del Crocifisso e del malato

Nel documento, in forma di Lettera Apostolica, di San Giovanni Paolo II "*Salvifici dolori*" (11 febbraio 1984) il Papa, volgendo lo sguardo alla condizione del malato, vede in lui lo stesso Gesù, "*patiens et passus*". Vi scorge e svela in realtà una profonda *identificazione* del Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto, con la *sorte degli ammalati*.

Con pressante sollecitudine pastorale, invita a non smarrirsi nel buio del dolore, considerando il valore redentivo e consolante della Croce di

Cristo. Il *dolore* non si perde nel nulla, ma è “*salvifico*”: si apre alla piena realtà misteriosa della salvezza.

In tale prospettiva *cristologica* e *soteriologica*, la condizione spirituale del malato acquista una dimensione spirituale come sorretta da un’*energia nuova*, nella forma di un sollievo reale e sperimentabile, come spinta a sopportare ogni debilitazione con uno spirito attivo e forte in vista della migliore condizione di vita buona.

Papa Francesco si pone sulla stessa linea magisteriale. Egli propone di stare di fronte al malato come “*sacramento*” della carne di Cristo. L’*attenzione sensibile* verso di lui non solo è fonte di condivisione affettuosa, ma se ne ricava un alto *beneficio spirituale*, una *grazia* per via partecipativa della stessa passione di Cristo. In realtà il malato costituisce un *segno* della presenza di Gesù, un *riferimento* di solidarietà con lui che si è fatto, nell’incarnazione, solidale con noi.

Oggi il pensiero della cultura dominante proclama una visione efficientistica dell’agire umano che nega il primato dell’uomo e scarta i più fragili. *Papa Francesco* ci sollecita a non tenersi a distanza dalle *piaghe del Signore*, visibili nel malato. Gesù ci sospinge a toccare con mano la miseria umana, perché lì tocchiamo la *carne sofferente* degli altri (cfr. EG, 270).

Maria, madre della tenerezza

La collocazione della *Giornata Mondiale del Malato* nella ricorrenza della memoria delle *apparizioni lourdiene* della Vergine Maria, sta a significare un *legame* di grazia e di consolazione. In realtà *Lourdes* “è il luogo e insieme il simbolo di speranza e di grazia nel segno dell’accettazione e dell’offerta della sofferenza salvifica” (*Giovanni Paolo II*, 1992).

E' proprio la tradizionale devozione che si esprime a Lourdes che richiama la stretta *convergenza* della vicinanza di Maria con gli ammalati, attraverso quei gesti densi di significato come l'immersione nell'acqua sorgiva che scorre accanto alla Grotta e che simbolicamente manifesta la potenza purificante e di guarigione dai malanni spirituali e materiali.

Qui molti malati trovano *energia* di vita e *luce* dello spirito per vivere la propria esperienza di sofferenza e di tristezza specchiandosi con fede nel volto del Crocifisso nel modo che siano incorporati alla sua esperienza divino/umana nella quale si riassume tutto il dolore dell'uomo.

A Maria, posta ai piedi della Croce di Gesù sul Calvario, è stata affidata una *maternità* più grande. Sotto la croce, Gesù consegna a Maria, come donna-madre, il compito di essere *madre dei figli redenti*. Il gesto supremo di Gesù configura una *relazione* profonda tra Maria e gli stessi discepoli del Signore di allora, di oggi e di sempre:

In tal senso, Maria si fa *mediatrice* della passione del Figlio e in lui associa i discepoli alla redenzione. Di qui discende che Maria assume il ruolo di "*Consolatrice degli afflitti*" – come recitano le litanie lauretane – di colei che si prende cura di noi.

Nella *lettura di Isaia* che abbiamo ascoltato, la parola profetica, adattata liturgicamente alla memoria di Maria, esprime una commovente verità: "*Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò*". E' il Signore che consola, è lui l'autore della promessa. Ma Maria adempie la sua funzione di "*consolatrice*" al seguito del Figlio Gesù.

In realtà è proprio di Maria, la madre della consolazione, venire *incontro* ai sofferenti per recare sollievo e tenerezza così che anche le ossa stanche e infiacchite "*saranno rigogliose come erba fresca*" (Is 66, 13). Così avviene che nella fede si attua una vera *rinascita* spirituale che

si rivela come rigenerazione alla vita e posta a beneficio *anche* al corpo malato.

“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente” (Lc 1, 49)

Il vangelo proclamato ci porta a casa di Elisabetta. Dopo il misterioso saluto della cugina, Maria non riesce a trattenere la sua *gioia* nel vedere le opere di Dio in atto. Essa subito richiama la *fedeltà di Dio*. Come sempre si è manifestata nelle *promesse* dell’antica alleanza, ora Dio sta compiendola di fatto. Così con il *Magnificat*, Maria canta il suo pieno “*stupore*”, la sua profonda riconoscenza, la sua intima constatazione della straripante benevolenza di Dio che si rivela verso i piccoli, gli umili, i deboli.

In realtà Dio sorprende sempre, perché è eccedente l’immaginazione umana e non è pedissequo, non segue ciò che è previsto dalla “*logica*” mondana. Lui sa creare cose nuove, disporre eventi che confondono e spiazzano i sapienti di questo mondo. Dio va oltre ogni nostro desiderio e soccorre chi si affida a lui con cuore sincero e puro.

Maria intuisce nella fede, illuminata dallo Spirito Santo, la “*logica*” di Dio e l’accoglie nella sua integrità, senza frapporre ostacoli. Qui si rivela essere davvero la “*serva del Signore*” che, nella libertà di spirito, obbedisce in letizia alla volontà del Padre. Maria “*ripassa*” così i gesti di Dio in favore del suo popolo, elencando le sue irresistibili “*azioni*” di salvezza. Ciò accade anche oggi e Lourdes ne è la prova.

Conclusione

In realtà la festa della *Madonna di Lourdes*, tanto cara alla devozione del popolo di Dio, conferma la *presenza* di Dio, mediante Maria, nella nostra vita di fede, nella nostra “*storia della salvezza*”. Maria è colei che, posta da Dio accanto a noi, adempie la missione di essere nostra

consolazione e nostro *modello* di misericordia. Ci fa da guida nell'incontro con il Signore, riconoscendo la sua fedeltà.

Maria ci invita alla conversione del cuore e alla fiducia della volontà, perseverando nella preghiera e nel rendimento di grazie al Signore per le sue opere grandi e meravigliose compiute in nostro favore. Di qui è consolante risentire la parole di Papa Francesco che si leggono nel suo Messaggio per la XXV Giornata Mondiale del Malato:

“Fratelli e sorelle tutti, malati, operatori sanitari e volontari, eleviamo insieme la nostra preghiera a Maria, affinché la sua materna intercessione sostenga e accompagni la nostra fede e ci ottenga da Cristo suo Figlio la speranza nel cammino della guarigione e della salute, il senso della fraternità e della responsabilità, l'impegno per lo sviluppo umano integrale e la gioia della gratitudine ogni volta che ci stupisce con la sua fedeltà e la sua misericordia. *O Maria, nostra Madre, / che in Cristo accogli ognuno di noi come figlio, / sostieni l'attesa fiduciosa del nostro cuore, / soccorrici nelle nostre infermità e sofferenze, / guidaci verso Cristo tuo figlio e nostro fratello, / e aiutaci ad affidarci al Padre che compie grandi cose*”.

+ Carlo, Vescovo